

## Relazione sulla Legge di Bilancio 2023

Dalla lettura della prima legge di bilancio del Governo Meloni emergono con forza due elementi: da un lato l'inadeguatezza delle misure di contrasto alla crisi energetica e alle tensioni inflazionistiche e dall'altro l'iniquità delle iniziative, di natura fiscale e non, nell'ambito del lavoro, della lotta alla povertà e in campo pensionistico.

Il risultato di questo mix è l'accentuazione dei divari tra i cittadini e tra territori avvantaggiati e svantaggiati.

Scendendo nel dettaglio, passiamo in rassegna i principali temi su cui ci si aspettavano risposte importanti da parte del Governo e su cui, invece, non possiamo che sottolineare la nostra preoccupazione. Una considerazione di ordine politico, che trova ampio riscontro nei contenuti di questa manovra, è d'obbligo: il Governo ha profondamente tradito le promesse fatte in campagna elettorale e laddove, invece, vi ha mantenuto fede, ha commesso errori dalle conseguenze gravissime per lo sviluppo presente e futuro del Paese.

Partiamo da alcuni dati. La manovra ha un valore di circa **35 miliardi** di euro, di cui **21,26 miliardi** per le misure di contrasto al caro energia per il primo trimestre del 2023 (di cui 1,4 miliardi per coprire gli extra costi energetici nel **settore sanitario**) **4,185 miliardi per il taglio del cuneo fiscale**, 1 miliardo in totale per gli enti locali e il trasporto pubblico locale, di cui 500 milioni per mitigare gli effetti della crisi energetica.

Per punti:

- **Imprese e Mezzogiorno**

Sul fronte delle imprese, salvo il rifinanziamento del Fondo di Garanzia PMI e i già citati interventi per il caro energia (limitati al primo trimestre), il pacchetto di misure per favorire investimenti e assunzioni è stato quasi interamente smantellato. Le aliquote del piano Transizione 4.0 non vengono toccate, cosicché da gennaio il piano sarà più che dimezzato. Non viene rinnovato il credito d'imposta per la Formazione 4.0, né ci sono interventi per favorire la transizione ecologica dell'industria, né viene rifinanziata la Nuova Sabatini.

Le proposte del PD vanno in senso inverso: potenziamento degli incentivi per il Piano Transizione 4.0 e delle misure per il finanziamento delle PMI e semplificazione dell'erogazione di risorse per dare piena attuazione al PNRR.

Anche sul versante delle politiche di sviluppo per il Mezzogiorno si stenta a trovare misure ad hoc. Scompare il credito d'imposta per investimenti in beni strumentali, la decontribuzione per le assunzioni a tempo indeterminato (per cui serve l'autorizzazione della Commissione UE) e le agevolazioni per le ZES che erano state introdotte nella scorsa legislatura.

Misure che hanno generato enormi benefici all'economia, non solo meridionale, considerato che - come sottolineato anche da Confindustria - ogni investimento operato nel Sud Italia ha ripercussioni positive anche per l'economia delle regioni centro-settentrionali. Anche sul

fronte occupazionale, l'intervento di decontribuzione per i lavoratori delle regioni del Mezzogiorno (che secondo l'INPS è risultata attestarsi come l'agevolazione più utilizzata nello scorso biennio) ha consentito l'aumento del tasso di occupazione al 60,5% (mai così alto dal 1977) e un sostanzioso incremento dei contratti a tempo indeterminato.

Al contempo, si portano avanti dannosi progetti di autonomia differenziata che lasciano traccia anche in legge di bilancio.

Oltre alla proroga di tutte queste misure, il PD propone di portare avanti la definizione puntuale e il finanziamento dei LEP e lanciare un piano per 300mila nuove assunzioni nel prossimo triennio.

## ● Pensioni

Il capitolo pensioni viene parzialmente rimaneggiato, chiaramente in difetto rispetto alle altisonanti promesse della campagna elettorale. Quota 102 viene sostituita dalla nuova Quota 41 con 62 anni d'età (**Quota 103 di fatto**), valida per il solo anno 2023. Un investimento di più di 2,1 miliardi di euro (nel triennio) per meno di 75.000 potenziali beneficiari.

Al contempo, si ridimensiona **Opzione donna**, prorogato per il solo 2023, limitandolo alle donne che assistono coniuge o parente con handicap, che risultano con una invalidità civile superiore o uguale al 74% e alle lavoratrici licenziate o dipendenti da imprese con aperto un tavolo di crisi. Mentre resta fermo a 35 anni il requisito contributivo, quello anagrafico sale di fatto a 60 anni con "sconti" sulla base della "prole": due anni (uscita a 58 anni) per tutte le lavoratrici con almeno due figli; un anno (59 anni) per quelle con un solo figlio.

Il PD invece propone di prorogare, senza modifiche, **Opzione Donna** e potenziare la **14° pensionistica**.

## ● Contrasto della Povertà

Come noto e ampiamente annunciato, il **Reddito di Cittadinanza** viene gradualmente (ma neanche tanto) smontato. Il prossimo anno sarà riconosciuto nel limite massimo di 8 mensilità per i percettori "occupabili", ossia nei nuclei dove non ci sono minori, over 60 e disabili. Dal primo gennaio, non si sa chi e come, dovrà occuparsi di inserire tutti questi soggetti "attivabili" in un corso di formazione o di riqualificazione professionale. Un altro modo per togliere anzitempo l'assegno, visto che le nuove norme stabiliscono la decadenza del sussidio per la mancata frequenza, oltre che nel caso del primo rifiuto di un'offerta di lavoro congrua. Parliamo in totale di quasi 700mila persone che dal primo settembre prossimo non avranno più il sussidio. Mentre la totalità dei percettori odierni classificati come non occupabili, sarà reinserito in un nuovo programma di contrasto alla povertà gestito - dicono forme governative - dai comuni. Tutta l'operazione ha un senso innanzitutto economico: ossia un risparmio netto di **734 milioni di euro** nel 2023 e chissà quanti - dei circa **8,1 miliardi** di euro annui stanziati per l'RDC - a partire dal 2024.

Il Partito Democratico, invece, ribadisce da tempo la necessità di riformare il **reddito di cittadinanza** esclusivamente sul fronte delle politiche attive del lavoro e di introdurre un **reddito alimentare** per i meno abbienti.

## ● Sanità

Lo stanziamento di 2,15 miliardi di euro è ampiamente insufficiente, anche solo rispetto alle esigenze manifestate dalle Regione e dalle ASL di coprire i **costi extra dell'energia elettrica**. D'altro canto, si registra l'assoluta mancanza di risorse per il potenziamento del SSN, sia sul fronte del nuovo personale, sia sul fronte degli investimenti in beni strumentali e innovazione tecnologica. Di quel totale, infatti, ben **1,4 miliardi** sono dedicati all'energia. Vi sono inoltre **650 milioni** di euro per l'acquisto dei vaccini e altri costi legati al Covid.

Resta confermata la riduzione tendenziale di 1,1% per il prossimo biennio quando invece dovremmo investire di più anche solo per reperire il personale da adibire nelle infrastrutture sanitarie che si stanno realizzando coi Fondi del PNRR.

Ciò si tradurrà da un lato nell'impossibilità di ridurre le liste d'attesa e di garantire servizi adeguati laddove le strutture sanitarie sono più sofferenti; e dall'altro costringerà le Aziende Sanitarie a ricorrere al lavoro precario per dotarsi delle risorse umane necessarie a garantire i servizi. Se poi si guarda al positivo incremento dei fondi per l'aumento dell'indennità di Pronto Soccorso, è incomprensibile come non si sia pensato di estenderla al personale dell'Emergenza urgente e ad altre unità operative.

Il PD propone, invece, di dare seguito alla stagione degli investimenti che ha visto espandere il fondo nazionale sanitario in questi anni, continuando con un aumento graduale fino al 7% del PIL nel 2025.

## ● Scuola

Sul comparto si fa poco o nulla perché evidentemente il "merito" è sufficiente e non abbisogna di risorse finanziarie. Mentre si confermano le discusse regole sul ridimensionamento scolastico che porteranno alla **chiusura di almeno 600 istituti** prevalentemente meridionali, non si prendono iniziative sul precariato del personale docente e non, né sui vincoli alla mobilità del personale, né ci saranno novità sul reclutamento del personale. Si stanziavano 70 milioni di euro per le paritarie e pochissime risorse per temi importanti come l'edilizia e il trasporto scolastico.

Il Partito Democratico, invece, avanzava due proposte su tematiche di cui non si trova traccia nella manovra: la gratuità del trasporto pubblico per gli studenti (e gli anziani), un corposo potenziamento delle scuole d'infanzia nella fascia 0-6, un piano per la scuola inclusiva e la valorizzazione del personale scolastico.

## ● Lavoro

In tema di lavoro, l'impronta della destra è chiara: si avvantaggia chi è già garantito e si ignorano le persone ai margini della vita sociale e lavorativa del Paese.

Le due misure più inique, soprattutto se comparate con il misero taglio del cuneo per i lavoratori dipendenti (che vale poche decine di euro annui), riguardano le tasse piatte inserite in favore dei lavoratori autonomi. Innanzitutto, l'ampliamento della base reddituale per beneficiare della **flat tax al 15%** da 65 a 85mila euro (che costerà allo Stato circa **1 miliardo** di euro in totale nel triennio 2023-2025). Una misura che non è solo sbagliata dal punto di vista concettuale (creare una tale sperequazione nella tassazione sul reddito tra lavoratori dipendenti e autonomi), ma di cui anche l'Agenzia delle Entrate ha sottolineato le criticità: ossia l'effetto di autoselezione dei contribuenti, i quali, in parole povere, tendono a dichiarare ricavi appositamente inferiori alla soglia di legge per beneficiare dell'aliquota agevolata. In secondo luogo la **flat tax sui redditi incrementali** (dal costo di **800 milioni** di euro nel solo 2024), per cui si potrebbero avanzare gli stessi rilievi e che difficilmente avrà gli effetti positivi annunciati dal governo, ossia una "spinta" a dichiarare maggiori ricavi. La ragione è semplice: la maggioranza di chi oggi nasconde al fisco una quota del suo reddito per evadere le tasse, non si capisce perché debba redimersi per pagare meno.

A proposito, invece, di lavoro non tutelato, si riabilita a pieno titolo il sistema dei cosiddetti "**Voucher**". I buoni lavoro, che erano stati aboliti dal Governo Gentiloni, tornano con un limite di utilizzo che viene portato **da 5mila a 10mila euro annui**. Un mezzo questo molto più spesso utilizzato per sostituire i rapporti di lavoro dipendente, aggirando così molti costi e tutele ad esso associati. Anche sulla **detassazione delle mance** si evidenzia una grave contraddittorietà: da un lato si nega la computabilità delle mance per calcolo degli oneri previdenziali e TFR (giustamente) ma dall'altro le sommano al reddito ai fini della soddisfazione del requisito reddituale per il riconoscimento di deduzioni, detrazioni o benefici di qualsiasi titolo. Mentre appare chiaro che tale incentivo diventa potenzialmente potentissimo a travestire da mance gli stipendi, con conseguenze ovvie.

Il **PD** invece propone di rendere strutturale il **taglio del cuneo fiscale**, di potenziare (molto di più di quanto fatto in manovra) **l'assegno unico**, di assicurare la definizione di un **salario minimo** e dell'**equo compenso** e di rinvigorire le **misure contro la precarietà**.

## ● Energia

I **21 miliardi** per fronteggiare la crisi energetica sono troppo pochi. Il PD chiede che siano investite più risorse per le famiglie e le imprese e che siano prese iniziative più incisive. Come quella del tetto nazionale al prezzo dell'elettricità (100 euro Mw/h), l'introduzione del "contratto luce sociale" per abbattere le bollette di famiglie e imprese in maggiore difficoltà, continuare l'opera di semplificazione per l'installazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili e sciogliere i nodi sulle comunità energetiche, aumentando, se necessario, la tassa sugli extra profitti.

Nel frattempo, in manovra, continuiamo a colpire chi ha scelto di investire nelle FER, chiedendo loro un contributo sugli extraprofitti. Una scelta illogica e controproducente, che punisce proprio chi (famiglie e imprese) ha deciso di contribuire personalmente alla transizione energetica del Paese.

Da segnalare, per l'appunto, l'assenza di strategie sulla transizione energetica del Paese e il grossolano ridimensionamento sul Superbonus 110%. Un taglio netto che tradisce quella necessità di *décalage* più volte proclamata in campagna elettorale. Il Partito Democratico, invece, chiede da tempo una riorganizzazione organica degli incentivi per l'efficientamento energetico e l'edilizia sostenibile e una stabilizzazione del sistema di agevolazioni. Senza considerare la proroga del termine per l'utilizzo dello strumento per le case di edilizia residenziale pubblica. Infatti occorre decidere subito di spostarlo al 31/12/2024 perché le procedure a carattere pubblicistico richiedono molto più tempo dei privati e quindi devono decidere subito se accedere alla misura di riqualificazione o meno. Rischiamo che dopo aver efficientato le abitazioni dei ricchi non si riesca a fare nulla per le fasce più povere.

Anche per gli enti locali gli stanziamenti risultano assolutamente insufficienti: per fronteggiare le maggiori spese derivanti dagli aumenti dei prezzi di gas ed energia, si stanziavano solo 350 milioni di euro in favore dei comuni e per 50 milioni di euro in favore delle città metropolitane e delle province per il 2023.

Infine, il ritorno parziale delle accise su benzina e gasolio. Il taglio di oltre trenta centesimi portato avanti in tutti questi mesi si riduce di 12,2 centesimi. Il carburante, insomma, costerà di più e questo non potrà che pesare maggiormente su lavoratori e aziende in difficoltà economica.

## ● **Contrasto dell'evasione fiscale**

Su questo capitolo la manovra riesce a far tornare indietro l'Italia di 15 anni. Due misure principali che segnano la fine della strategia nazionale per il contrasto all'evasione e che anzi incoraggiano gli evasori a nascondere rendite e capitali. Innanzitutto, l'innalzamento della soglia dell'uso del contante come mezzo di pagamento, da mille a cinquemila euro. Nessuno, al Governo, ha saputo spiegarne il perché e quali benefici pubblici porta questa decisione. In secondo luogo, la possibilità, concessa agli esercenti, di rifiutare i pagamenti sotto i 60 euro con carta. Una combo perfetta per consentire "al nero" di girare liberamente per il Paese e sottrarsi dallo sguardo del fisco.

Impossibile non citare, poi, lo stralcio delle cartelle sotto i mille euro dal 2000 al 2015 che costa alla collettività dei cittadini onesti che hanno sempre pagato circa 1 miliardo e cento milioni. L'ennesimo segnale errato che si manda ai "furbi" e peraltro senza neanche un inserire una soglia reddituale dei soggetti che ne fruiranno. Pagare le contravvenzioni non serve a nulla, prima o poi arriverà un condono a premiarti.